

ACHILLE ALZIATI

**LA TATTICA
NEL CALCIO
PASSATO, PRESENTE,
FUTURO**



Bearzot Campione del Mondo 1982

gennaio 2011
a.alziati@libero.it

INDICE DEGLI ARGOMENTI

Prefazione di <i>Franco Ordine</i>	pag. 5 - 7
Parte I	
Importanza della tattica nel calcio	pag. 9 - 16
Parte II	
Il modulo di gioco	pag. 17 - 26
Parte III	
Tattica e manovre	pag. 27 - 53
Parte IV	
Qualche esempio di tecnica individuale	pag. 55 - 63
Parte V	
Analisi delle tattiche nel tempo	pag. 65 - 80
Parte VI	
Calcio e psicologia	pag. 81 - 94

PREFAZIONE

di Franco Ordine



Forse è merito esclusivo della sua laurea in ingegneria, forse della sua passione intatta per il calcio vissuto mai con le viscere con l'intento scientifico di studiarlo, classificarlo, spiegarlo eliminando tutto quel che c'è di casuale. Di sicuro Achille Alziati, ingegnere acustico per una vita, nella seconda studioso di calcio, è un tipo tosto, capace di esercitare un pressing che farebbe invidia persino al suo profeta moderno Arrigo Sacchi, cioè è riuscito nell'intento di farmi leggere la prima bozza e la stesura definitiva del suo piccolo trattato dal titolo impegnativo "Tattica nel calcio – passato, presente, futuro" pedinandomi al telefono, inseguendomi alla redazione de Il Giornale, chiamandomi all'ora più impreveduta e nelle circostanze meno scontate, pur di ottenere questo piccolo contributo che è un doveroso omaggio a un vero, nobile spasimante del pallone. Non è il suo primo esercizio in materia. Altre volte Achille Alziati ha provato a licenziare un libretto facile facile,

seguito da un paio di pubblicazioni, senza mai raggiungere il traguardo che ha tagliato invece adesso con questo autentico trattato. L'ingegnere non ha frequentato il super-corso di Coverciano eppure è in grado di documentare le sue osservazioni geometriche, non è mai stato su una panchina di serie A eppure è in grado di far capire persino all'ultimo degli orecchianti del nostro mondo la differenza che passa tra la tattica e il successo. Alla fine del suo lavoro, ricco di tabelle, di schemi e di riferimenti storici puntuali, è possibile raggiungere un generale convincimento: non c'è nessuna parentela stretta tra la tattica e il risultato. Eppure la tattica è un mezzo attraverso il quale, nel calcio moderno, è possibile raggiungere la vittoria. Senza considerarla una scorciatoia come si immaginava ai tempi del catenaccio d'antan ma giudicandolo uno strumento utile per esaltare le virtù dei singoli e quelle del collettivo. "Il massimo nel calcio resta una buona tattica eseguita da una squadra di gran qualità" è la chiosa finale di Alziati che bisogna condividere per valorizzare proprio lo studio eseguito sulla tattica. Il disegno geometrico, la disposizione delle pedine, l'utilizzo di una perfetta organizzazione non sono dettagli insignificanti, possono aiutare a vincere e a colmare le distanze rispetto agli squadroni che dispongono di ogni risorsa tattica e tecnica. Guardate dalle parti del Barcellona di Guardiola, allora troverete un esempio che può spiegare tante cose oltre che quella striscia di trionfi collezionati negli ultimi anni, con il club catalano e anche con la nazionale rimasta storicamente a secco per una vita. Ecco perché alla fine non sarebbe una sorpresa se trovassimo questo volume nella libreria di molte società di calcio o sul tavolo di lavoro di molti allenatori. Un giorno, conversando amabilmente con

Carlo Ancellotti, scoprii che l'allenatore del Milan di qualche anno fa era in corrispondenza con un tifoso, studioso di calcio, il quale si diletta nell'inviargli, via fax, una serie di appunti su come schierare la squadra, come comportarsi dinanzi alle caratteristiche dell'Inter piena di giganti oppure della Juventus di Cappello. Chiesi scettico a Carletto: "Ma tu gli dai retta?". Mi rispose inarcando il sopraciglio: "Certo, leggo tutto. Perché dalla persona più inaspettata può venire il suggerimento più prezioso". Credo che la frase di Ancellotti possa valere anche per Achille Alziati e il suo studio di tattica.

PARTE I

IMPORTANZA DELLA TATTICA NEL CALCIO

La tattica, intesa come disposizione in campo dei giocatori e manovre secondo schemi, ha avuto evoluzione in positivo sino agli anni 80

Il calcio moderno è nato nelle scuole nelle scuole militari inglesi a fine 800 ed è nato come calcio manovrato. Le manovre che dovevano fare i giocatori in campo erano assimilate alle manovre che gli eserciti facevano in battaglia. Il fine qui però era segnare il gol. Per esempio, le ali che dalla bandierina mettevano la palla al centro ai compagni attaccanti, cioè palla buona per segnare il gol, facevano manovre avvolgenti come faceva la cavalleria che appunto manovrava partendo dalle fasce del campo di battaglia. Insomma il calcio manovrato è nato col calcio. Al contrario di quanto succede oggi che si fa gran parlare di tattica sui media ma che poi sui media rimane e non si insegna sul campo allora gli allenatori insegnavano tattica. Paradossalmente ciò avveniva perché la tattica non era scritta ma tramandata per tradizione. La prima disposizione in campo dei giocatori con conseguenti manovre d'attacco era chiamata **“metodo”**. Si noti che il gioco manovrato era pensato per segnare i gol e cioè come gioco d'attacco. La difesa era preordinata in modo concettualmente passivo. Ci spieghiamo: conoscendo gli schemi d'attacco dell'avversario i difensori erano disposti in modo da prendere gol il meno possibile. A grandi linee nel

“metodo” erano previsti in avanti il centravanti e due ali; dietro questi stavano due giocatori che oggi chiameremmo centrocampisti e allora si chiamavano mezze ali. C’era nella metà campo un centro mediano e due mediani laterali che avevano le caratteristiche dei difensori incursori di oggi. Davanti al portiere c’erano due terzini che occupavano più o meno la posizione dei due centrali di oggi. Non c’era marcatura degli attaccanti avversari. Particolare negativo: le ali avversarie scorrazzavano liberamente sulle fasce. I mediani laterali le guardavano appena. Il “metodo” è stato via via messo da parte perché superato da una nuova disposizione dei giocatori in campo detta **“sistema”**. Nel “sistema” era prevista la marcatura a uomo dei cinque attaccanti avversari. Più stretta sulle due ali e il centravanti. Ma ciò era fatto allo scopo di ridurre al minimo il numero dei difensori affinché tutti gli altri giocatori potessero dedicarsi all’attacco. Era insomma un tipico gioco di attacco. Con questa disposizione della difesa le squadre “provinciali” che non disponevano di grande parco giocatori si beccavano un bel po’ di gol. Così è nato per merito (o demerito ?) di Rocco il **“catenaccio”**. In difesa oltre alla marcatura a uomo era previsto un “libero”, ovvero un difensore in più che stava dietro a tutti e davanti al portiere. Contro le “provinciali” così schierate anche gli squadroni come la Juventus di allora facevano una gran fatica a segnare. Sta di fatto che poco alla volta tutte le squadre italiane sono passate al “catenaccio”. Ma fortunatamente, a partire dagli anni 70, c’è stata evoluzione del “catenaccio”. Gli squadroni non tenevano più il libero fisso davanti al portiere ma, seconda delle circostanze, il “libero” si comportava come centrocampista aggiunto che da dietro sosteneva

l'attacco. Si cita il nome del giocatore che stato il migliore in questo ruolo: Scirea. **Questa disposizione del collettivo, chiamata “gioco all’italiana”, ha contraddistinto il momento tecnicamente più elevato del calcio italiano, e non solo, nel dopo guerra.** Ne sono prova i momenti di gloria in campo internazionale dell’Inter di Herrera e il Campionato del Mondo 1982 vinto dagli Azzurri di Bearzot.

Stagnazione tecnico – tattica nel nostro calcio a fine anni 80 – Segni odierni di ripresa

A partire dagli anni 70 - 80, grazie anche alla risonanza procurata dai media in campo sportivo (sopra tutto la televisione) il calcio diventava sempre più spettacolo con partecipazione di pubblico sempre più numeroso. Ma inspiegabilmente, proprio sotto il profilo tecnico – tattico c’è stata decadenza. E’ stato infatti importato dall’Olanda, come se proprio qui si trovasse il faro che illumina il calcio, il gioco “a zona”. Tutta la squadra doveva stare raggomitolata a centro campo secondo la formula “squadra alta e corta”. Forse non erano contemplate le manovre d’attacco. Infatti per fare efficaci manovre d’attacco i giocatori non devono stare appiccicati gli uni agli altri. Altrimenti, come infatti succede quando la squadra è “alta e corta” si fanno tanti passaggini alla fine dei quali la palla ritorna al punto di partenza. Se c’è un giocatore più illuminato degli altri, dal punto di vista tattico, questo fa una “verticalizzazione” verso le punte. Ma le punte, se stanno al centro area avversaria, sono sorvegliate da un nugolo di difensori. Infatti anche la squadra che si difende è “corta” anche se meno ”alta”. Le punte, anche se sono

dei fuori classe, fanno una fatica boia a segnare. I gol arrivano quasi sempre a gioco fermo. Eppure c'è chi con molta buona volontà e non senza fantasia parla di "calcio globale". Guardando la disposizione dei giocatori a gioco fermo si sono inventate pseudo varianti del gioco "a zona". Tali varianti si identificano con numeretti tipo 4 4 2 ecc.. Si tratta di disposizioni più o meno valide. Sicuramente la più invalida è proprio il sopra citato 4 4 2. Infatti i 4 centro campisti in linea controllano una superficie minima del centro campo, come si può dimostrare con semplici ragionamenti geometrici. Le 2 punte, se stazionano al centro dell'area avversaria sono controllate da un nugolo difensori avversari. Al massimo possono procurarsi il calcio di rigore. Peggio del 4 4 2 non si può.

E' tuttavia da osservare che odiernamente in fatto di tattica ci sono segni positivi di cambiamento: c'è riscoperta degli schemi di gioco manovrato praticati nel passato, schemi che, secondo noi, erano più di validi di quelli di oggi.

Qualche allenatore infatti schiera tre punte. Se queste punte hanno un po' di senso tattico svariano sulle fasce. Allora si ripresenta il dimenticato "gioco all'italiana". E' un gioco d'attacco perforante perché basato sull'aggiramento delle ali. I gol arrivano e non soltanto a gioco fermo. Manca soltanto un po' più di accortezza in difesa: uno dei due difensori centrali dovrebbe stare più indietro per contrastare meglio il contropiede avversario. Tanto per fare dei nomi, nel campionato precedente all'attuale, le squadre che mettevano in campo un